



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica del tempo ordinario – 15 gennaio 2017

Prima lettura - Is 49,3.5-6 - Dal libro del profeta Isaia

Il Signore mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Salmo responsoriale - Salmo 39 - Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Seconda lettura - 1Cor 1,1-3 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Vangelo - Gv 1,29-34 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Stiamo vivendo, non solo come periodo storico, ma anche, a livello personale, soggettivo, familiare, un periodo di svolta. Da una parte c'è un passato, che ci rendiamo conto non è in grado di affrontare il nuovo, arranca, pieno di misfatti, di colpe, di ipocrisie e menzogne, dall'altra c'è un futuro che stenta a nascere, che fa fatica a germogliare all'interno delle nostre coscienze: il vecchio

sta per morire, ma il nuovo, purtroppo, ancora non c'è. Le nostre attese, la nostra stessa vita, le nostre speranze non sanno bene dove collocarsi. Siamo da una parte attirati verso le sicurezze del passato, anche se, alle volte, erano fondate su false sicurezze, mentre dall'altra non sappiamo dove porci nei confronti del nuovo che avanza. Questo vale, ripeto, a livello soggettivo per ciò che concerne la nostra visione del mondo, i nostri valori, i nostri sentimenti, il nostro modo stesso di impostare l'esistenza e la vita. Le letture che abbiamo ascoltato ci indirizzano verso questi due atteggiamenti, verso questa lacerazione che ci obbliga quasi a prendere una decisione, a varcare una soglia. Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, troviamo l'esultanza del profeta per ciò che ha fatto Ciro re di Persia, pagano, che ha ricomposto l'unità del popolo di Israele, lo ha liberato dall'ennesima schiavitù. Questa ritrovata unità del popolo di Israele sottoponeva il popolo stesso a una tentazione: quella di chiudersi all'interno del suo nazionalismo, di difendere la propria identità nazionale, di chiudersi all'interno della propria nazione, della propria razza, del proprio mondo. Isaia di fronte a questa tentazione propone una strada nuova: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra». Il profeta dice che non basta la ricomposizione nazionale, ma bisogna allargare lo sguardo, l'orizzonte, occorre andare al di là del particolare per immergersi nell'universale. La stessa identica situazione la troviamo nel Vangelo di Giovanni, dove Giovanni il Battista, l'ultimo degli asceti, l'uomo rigoroso, del deserto, battezza con acqua. Anche lui è sulla soglia, non sa se continuare con il suo passato, il suo ascetismo oppure accogliere la novità che avanza, che appare nelle vesti di un uomo sconosciuto: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me». Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni, da una parte, si sente attratto dal suo rigore morale, mentre, dall'altra, si rende conto che il solo rigore morale non basta, ma ci vuole un'apertura che solo lo Spirito può donare agli uomini. Questa apertura, questa festa di Dio, la "buona novella", la porta quest'uomo sconosciuto. Abbiamo trovato in questa Parola di Dio due situazioni in cui la reazione non è stata quella del ripiegamento, ma dell'accoglimento della speranza: l'apertura, il mettersi in cammino, il lasciare il passato. Isaia in un altro passo ci sprona: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43, 18-19). Dobbiamo lasciare il passato e andare verso una speranza nuova. Siamo chiamati nella vita a salvare la speranza, ad aprirle l'orizzonte del nostro tempo. Questo è il vero compito del cristiano: di fare spazio alla speranza, perché se la nostra vita non è aperta alla speranza nel nostro tempo, se noi giriamo lo sguardo sempre all'indietro non riusciremo mai a incontrare la Luce delle nazioni, il Dio che è la novità assoluta, la speranza prima, originaria, che è il Dio che ci attende sempre davanti a sé. Giovanni il Battista parla di quest'uomo sconosciuto. Noi pensiamo di conoscere questo sconosciuto identificandolo con Gesù di Nazareth. Dobbiamo riflettere sul nostro modo di conoscere Dio. Sia Gesù di Nazareth, che è il Figlio di Dio, sia Dio, noi pensiamo di conoscerli: è il Dio o il Gesù delle devozioni, delle chiese, delle istituzioni, della religione, della tradizione. Questi è il Gesù o il Dio che noi conosciamo. Questo Dio, questo Gesù non riempie il nostro cuore, perché è un Gesù manipolato, addomesticato, che risponde a criteri che poco hanno a che fare con Dio, talmente reso funzionale alle istituzioni ecclesiastiche, religiose, alla stessa Chiesa, che non risponde più alle

nostre grandi attese e speranze. Ecco perché dobbiamo metterci in cammino verso il Gesù sconosciuto, che è il Gesù dello Spirito Santo: «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo». Il Gesù dello Spirito Santo è quello del Dio della creazione, delle origini, che era presente quando Dio, suo Padre, creava l'universo. Noi siamo chiamati a metterci in cammino per conoscere questo Gesù, per ritornare alle origini della fede: pura, vera e non mistificatoria, artefatta, menzognera, strumentale, ma una fede che ritrovi la freschezza delle origini. Solo così noi potremo trovare quella salvezza/liberazione che ci aiuta a diventare autentici, a metterci in cammino verso il Dio della verità e non della menzogna. La salvezza passa attraverso Gesù che è servo e agnello. Nella lingua aramaica servo e agnello sono due sinonimi: nel libro di Isaia il servo è identificato con il popolo di Israele, nel vangelo di Giovanni Gesù è annunciato come «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!». Gesù è il servo/agnello che non è venuto a imporre con la forza, con la prepotenza, con l'arroganza la fede in Dio, ma è venuto donando la vita, manifestando un Dio che è solo e semplicemente amore e lo ha fatto sacrificando la sua vita e morendo sulla croce. Facendo così ci ha aperto una nuova prospettiva, una nuova speranza, una nuova visione del mondo. La fede, la salvezza deve essere portata non con la prepotenza, non con la forza, ma con la convinzione, la libertà e l'amore. Quante volte noi abbiamo compiuto nefandezze pensando di portare la salvezza alle nazioni e lo abbiamo fatto usando la forza, gli eserciti, sporcandoci le mani di sangue. Questa è una strada che nulla ha a che fare con Dio. Gesù, infatti, è un uomo che non fa affidamento sulla sicurezza delle armi: né quelle degli eserciti né quelle spirituali, che sono quelle della divisione, della discriminazione, delle scomuniche, quelle che considerano alcuni fedeli e altri no, alcuni degni di appartenere alla chiesa mentre altri non degni. Questo modo negativo, malefico di impostare la fede non potrà mai portarci a quel Dio delle origini, che alimenta la nostra speranza. Noi siamo chiamati a metterci in cammino per conoscere questo Gesù sconosciuto, che va oltre lo spazio e il tempo. Noi siamo chiusi, ingabbiati dentro la realtà dello spazio e del tempo. Questa è la realtà in cui viviamo: il nostro limite strutturale, esistenziale è lo spazio e il tempo. Gesù è la verità che ci riporta a Dio, perché le nostre verità assolute, quelle che noi riteniamo le verità fondanti della nostra convivenza sociale, della nostra scala di valori, sono verità che dopo un giorno sono già vecchie, già sorpassate, perché non si basano sull'intenzione originaria e primaria di Dio, ma su costruzioni umane. Gesù è colui che è prima di noi, della creazione, delle nostre creazioni storiche, perché incarna in se stesso la speranza, che è sempre prima dei nostri compromessi, delle nostre malvagità, delle nostre rassegnazioni. Ecco perché siamo chiamati a dar corpo a questa speranza originaria. Sembra questo mio, un discorso astruso, teorico e che non porta a nulla. Allora andiamo al concreto. Quali sono le speranze originarie, quelle che erano presenti nel cuore e nella mente di Dio quando creava il mondo? Sono le speranze che albergano, vivono nel cuore degli ultimi, dei disperati, dei poveri, di chi non ha la capacità di gridare tutta la sua sofferenza e tutta la sua disperazione. Per arrivare all'intenzione originaria di Dio e alla Sua speranza, dobbiamo, guarda caso, metterci bene in ascolto, essere ben attenti al grido, alle speranze degli ultimi della terra. Allora l'ulteriorità di Dio, la Sua trascendenza, il Dio delle origini, della verità, della creazione, lo troviamo camminando accanto a coloro che sono gli ultimi, gli emarginati totali, che non contano nulla, che secondo le verità degli uomini non servono per costruire il mondo secondo le nostre logiche. Più noi affiniamo il nostro udito e il nostro sguardo per metterci in sintonia con queste

speranze, con queste attese, con gli uomini delle beatitudini: beati i poveri, i miti, gli afflitti, i cercatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia, e più incontreremo Lo Sconosciuto dove si è posato lo Spirito Santo, che è vento, fuoco, calore, luce, libertà, che non si lascia imbrigliare da niente e da nessuno. Incontrando Lui troveremo la nostra salvezza, la salvezza dei disperati, ma soprattutto troveremo il pensiero di Dio, conosceremo un altro Dio, che ha poco a che spartire con l'immagine e il racconto del Dio delle religioni. Un Dio che infiammerà il nostro cuore, che ci meraviglierà e che ci aiuterà finalmente a varcare la soglia per incamminarci verso l'uomo, per trovare un uomo nuovo e un Dio nuovo.

Poiché alcune persone non sempre ricevono le trascrizioni delle omelie vi preghiamo, qualora si verificasse questo disagio, di avvisarci scrivendoci al nostro indirizzo e-mail info@madian-orizzonti.it e nel frattempo vi informiamo che la trascrizione è anche disponibile sul nostro sito internet www.madianorizzonti.it